

DA “LA STAMPA”

INTERVISTA A VINCENZO GERBI



Vincenzo Gerbi. Docente universitario e presidente dell’Ambito che governa il sistema degli acquedotti

Publicato il 17/10/2017

fulvio lavina
asti

E’ stata una lunga estate siccitosa (e la mancanza di piogge prosegue in questo inizio d’autunno), ma che non ha lasciato a secco i rubinetti della quasi totalità degli abitanti dell’Astigiano e degli altri Comuni che rientrano nella competenza dell’Ato 5, l’ente che «governa» il sistema idrico integrato (acquedotto e depurazione delle acque) in 154 paesi e 310 mila abitanti di Astigiano, (tranne la Val Bormida e Langa) Alessandrino e Torinese. Vincenzo Gerbi, docente di Agraria, grande esperto di vino, origini di Cantarana (sotto il cui suolo si estende la più vasta e ricca falda acquifera dell’Astigiano) di cui è stato anche sindaco, è presidente dell’Ato.

Presidente, gli astigiani non hanno patito la sete: il sistema degli acquedotti ha retto bene alla prolungata siccità...

«E' stata un'estate difficile per gli approvvigionamenti idrici, ma l'Ato5 non ha registrato criticità perché il sistema di interconnessioni realizzato tra il 2009 e il 2012 ha consentito di mettere a disposizione di Asti e del Sud Astigiano 100 litri al secondo di acqua proveniente dai campi sorgentiferi di Saluggia tramite le opere realizzate dall'Acquedotto del Monferrato e dai gestori Valtiglione e Asp».

Una sorta di alleanza tra acquedotti?

«Era il 2000, ero sindaco a Cantarana, e la falda da cui pescano praticamente tutti gli acquedotti che riforniscono l'Astigiano, si abbassava di 7 metri l'anno. La mia idea era di connettersi con l'acquedotto del Monferrato che pesca dai pozzi di Saluggia nel Vercellese: l'acqua che arriva da lì ha permesso alla falda di Cantarana di "rifiatare". E abbiamo messo insieme un sistema che permette di risolvere i momenti di criticità: investimenti importanti che hanno dato sicurezza al sistema evitando il ripetersi delle crisi idriche che caratterizzavano quasi tutte le estati prima del 2012».

In previsione di altri periodi di siccità, bastano questi interventi?

«Oggi Saluggia fornisce 100 litri al secondo, un sesto del fabbisogno dell'Ambito, ma all'occorrenza può arrivare a 150 litri. Ma non bisogna fermarsi: la scarsità di acqua continuerà e bisogna da una parte cercare nuovi fonti di approvvigionamento, dall'altra completare il sistema delle connessioni».

Si sta facendo qualcosa?

«C'è uno studio dell'Università di Torino che ha individuato una nuova falda nella zona di Villafranca: ora serve un pozzo pilota per capirne qualità e quantità».

Uno dei problemi è quello delle perdite: come sta l'Astigiano?

«Siamo sul 30% dell'erogato. Si pensi che il nostro territorio è soprattutto collinare e soggetto a frane: basta un piccolo movimento per causare danni alle condotte. E il 20% di perdite è comunque considerato fisiologico: stiamo lavorando con sistemi di telecontrollo e monitoraggio per arrivare a ridurre di un 1% annuo le perdite, ma servono grossi investimenti per cambiare le condotte».

A chi competono questi interventi?

«Alle società di gestione, nell’Astigiano ne abbiamo 4 (Asp, Acquedotto della Piana, del Monferrato e Valtiglione, ndr) per ora uniti in una struttura: personalmente penso che dovrebbero arrivare ad un unico soggetto che potrebbe operare con più forza sul mercato».

L’acqua potabile in Italia costa poco rispetto a tanti Paesi europei: sarà sempre così?

«Nell’Astigiano andiamo da 1,6 a 2,8 euro al metrocubo tutto compreso: per una famiglia media vuol dire circa 400 euro all’anno. Un prezzo ragionevole, perché l’acqua è un bene assolutamente primario. Si tenga conto che nell’Astigiano i costi sono elevati: tutta l’acqua che distribuiamo arriva da pozzi: vuol dire che deve essere pompata in superficie e poi distribuita anche alla cascina che sta sul bricco più alto e quindi con nuovi costi di pompaggio».